

# In piazza Respighi: la costruzione della città ordinaria, Torino 1945-1980

## *In piazza Respighi: building the ordinary city, Turin 1945-1980*

### JUNIOR PERRI

#### Abstract

Il presente articolo tratta il tema dello sviluppo edilizio del secondo dopoguerra a Torino, analizzato a partire da un caso studio specifico: piazza Ottorino Respighi e gli isolati limitrofi. La piazza, collocata nel quartiere Barriera di Milano, si sviluppa a margine di alcuni brani di città pubblica, ovvero quartieri IACP di primo Novecento, quartieri del primo settennio Ina-Casa così come le “Case di cemento” costruite a seguito della legge 167, rispettivamente la zona E7 di corso Taranto e la zona E8 lungo via Leoncavallo. Al contrario, la piazza e gli isolati afferenti costituiscono un esempio di paesaggio residenziale ordinario costruito dal mercato in circa ventun anni tra il 1950 e il 1971. I nuovi edifici a telaio in calcestruzzo armato insistono tuttavia sulle vie corridoio tracciate dal piano di primo Novecento e confermate nel dopoguerra dal piano del 1959. La piazza è inoltre una delle centralità individuate dal piano regolatore del 1959 che avrebbero dovuto regolare lo sviluppo urbano in termini di dotazione di servizi pubblici, in questo caso commerciali.

*The focus of this article is the urban development in Turin after WWII, analyzed from a specific case study: piazza Ottorino Respighi and the surrounding blocks. The square, located in the Barriera di Milano district, has grown on the edge of public housing neighbourhoods, or more precisely, council estates of the first XX Century, estates built in the first seven years of the Ina-Casa program, and the “Concrete Houses” built after the law 167, respectively zone E7 in corso Taranto and zone E8 along via Leoncavallo. On the contrary, the square and its attached blocks are instead an example of an ordinary residential landscape built by private developers in about twenty-one years between 1950 and 1971. Here, new buildings with reinforced concrete frames nevertheless insists on the “rue corridor” traced from the early twentieth century plan and confirmed by the postwar plan of 1959. Moreover, the square is one of the centralities identified by the 1959 urban plan that should have regulated urban development in terms of provision of public services, here mainly commercial.*

#### Premessa

La storiografia relativa alla crescita urbana a Torino negli anni dello sviluppo economico ha generalmente limitato lo sguardo a pochi interventi di qualità, a partire dalle schede inserite nella *Guida all'architettura moderna di Torino*<sup>1</sup>, a cui nei decenni successivi è seguita una serie di articoli, saggi, pubblicazioni e tesi di laurea, dedicati a una selezione man mano sempre meno ristretta di professionisti e imprese operanti in città negli anni del “boom”<sup>2</sup>. Il fenomeno è stato altresì analizzato da un punto di vista quantitativo, in linea con le

*Junior Perri, laureato magistrale in Architettura Costruzione Città presso il Politecnico di Torino.*

[junior.perri.91@gmail.com](mailto:junior.perri.91@gmail.com)

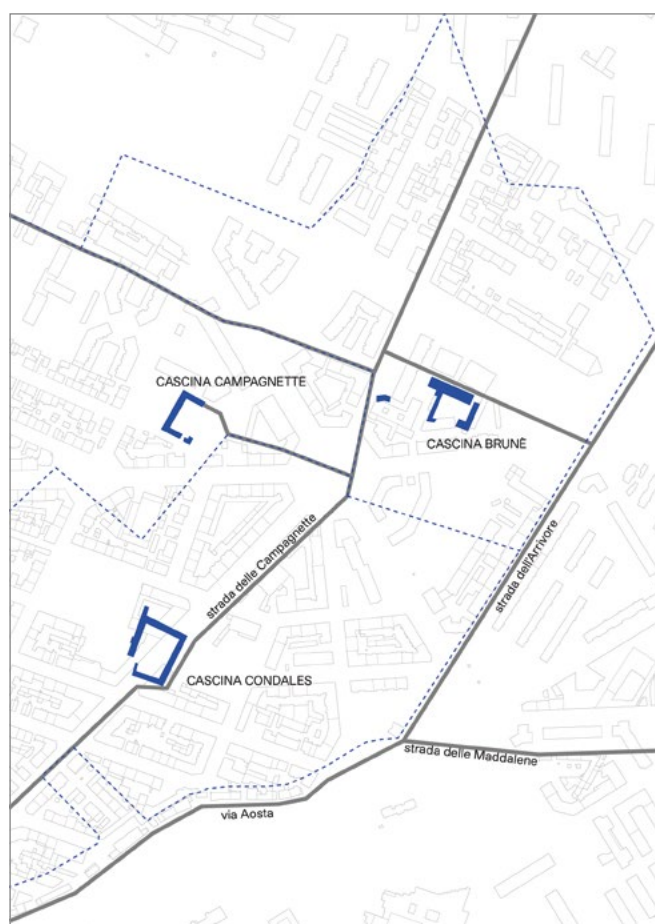


Figura 1. Cascine, confini dei fondi agricoli e strade rurali (1908).

congiunture del mercato immobiliare non solo cittadino<sup>3</sup>, così come è stato ampiamente studiato il dibattito architettonico e urbanistico consumato sulle riviste e nelle sedute del consiglio comunale<sup>4</sup>, denunciando la caoticità dello sviluppo e la difficoltà di regolamentazione di una crescita urbana di proporzioni uniche. La tesi qui sostenuta è che per ampliare la conoscenza sulla città del dopoguerra serva cambiare approccio, osservandone i luoghi, studiando la produzione di quartieri così come delle singole case<sup>5</sup>.

Piazza Ottorino Respighi costituisce un caso emblematico di città ordinaria, in antitesi ai quartieri della "città pubblica" riconosciuti come «laboratorio di modernità»<sup>6</sup>, ma minoritari rispetto alla città del boom che, non solo a Torino, è costituita maggiormente da edifici residenziali pluripiano privati<sup>7</sup>. La piazza è delimitata da una cortina pressoché regolare di edifici pluripiano residenziali edificati nel secondo dopoguerra, che si affacciano però su strade corridoio e sulla piazza poligonale generata dal disegno urbano di inizio secolo. Era peraltro già stata toccata da alcune "esplorazioni" tra i complessi residenziali per i ceti medi, il Centro Mercadante della Società Generale Immobiliare e un complesso della Toro Assicurazioni<sup>8</sup>. L'ambito di piazza Respighi ben rappresenta dunque la città costruita nel dopoguerra su iniziativa privata, in continuità col modello



Figura 2. Sviluppo edilizio 1946-1971, elaborazione su database prenotazione pratiche Archivio Edilizio del Comune di Torino.

di crescita urbana per maglie di isolati già definito dal piano del 1908<sup>9</sup>, in adiacenza a parti di città frutto di politiche pubbliche quali il piano INA-Casa prima<sup>10</sup>, così come i quartieri E7 ed E8 del P.E.E.P. della legge 167<sup>11</sup>. Osservare gli attori in gioco, su quello che è un territorio ancora di prima urbanizzazione, mette in luce il processo di creazione della rendita fondiaria, a partire dai fondi agricoli delle tre cascine ancora in uso fino alla metà degli anni Sessanta.

### 1. «La dove c'era l'erba»

Quella che oggi conosciamo come piazza Ottorino Respighi nasce con il disegno del Piano Unico Regolatore e di Ampliamento, progettato nel 1906 e approvato nel 1908<sup>12</sup>. La piazza è configurata come un nodo circolare all'incontro tra quattro nuove strade, posta all'intersezione dei fondi delle tre cascine circostanti, la Cascina Conte D'Ales (o Condales), la Cascina Campagnette e la Cascina Brunero (o Bruné)<sup>13</sup>. Al posto della piazza vi era già un incrocio tra strada delle Campagnette, che proseguiva verso Stura, e il viale d'accesso alla cascina omonima (Figura 1). Il piano accoglie e rettifica alcuni tracciati precedenti, ma non è sempre così. Il disegno della viabilità in alcuni casi prevede la demolizione di alcuni edifici rurali preesistenti, come per la cascina seicentesca Conte d'Ales, tagliata in due da una nuova via.

Al contrario la Cascina Campagnette così come la Cascina Brunè sono apparentemente conservate perché collocate all'interno dei nuovi isolati e quindi non in conflitto col disegno stradale del piano.

Nel 1945, terminata la guerra, l'area di piazza Respighi si presenta come un paesaggio agrario in transizione. Sono ancora presenti le tre cascine, di cui due in attività, la cascina Brunè e la cascina Campagnette. La dismissione dei fabbricati e dei terreni della cascina seicentesca Conte d'Ales, da parte della famiglia nobile Thaon di Revel, consente il progressivo ampliamento dell'oratorio Michele Rua cresciuto a partire dal 1921<sup>14</sup>. Attorno a questi edifici, lungo le vie tracciate dal piano, e da varianti successive, sono sorte alcune casette unifamiliari, principalmente a uno o due piani, sorte a partire dagli anni venti ai margini della Borgata Monterosa. Oltre alle case è presente uno stabilimento metalmeccanico con annessa palazzina a due piani per abitazioni<sup>15</sup>, e una sottostazione di trasformazione della linea elettrica ad alta tensione<sup>16</sup>.



Figura 3. Piazza Respighi nel 1957, con il palazzo di dieci piani tra via Paisiello e via Cimarosa appena realizzato. Sulla destra è ancora visibile il muro della Cascina Brunè. AECT protocollo 1958 / 90122.



Figura 4. Piazza Respighi nel 1962. Sullo sfondo è visibile il campo di calcio della società River Mosso, su cui è stato edificato il complesso di abitazioni della Toro Assicurazioni (1967-1968). Archivio privato Errani.

Questo paesaggio periurbano viene fortemente trasformato dallo sviluppo edilizio, prevalentemente residenziale, nei venticinque anni tra il 1945 e il 1970, in cui si esaurisce difatti ogni superficie libera per costruzioni (Figura 2). Il primo gennaio 1950 il marchese Thaon di Revel e la società Immobiliare Monterosa presentano il progetto per due palazzi adiacenti,<sup>17</sup> avviando di fatto lo sviluppo edilizio residenziale attorno a piazza Respighi. Questo processo termina vent'anni dopo quando il 29 gennaio 1970 Strambio Giuseppe in società con i fratelli Venturino Ugo e Giuseppe richiedono un permesso di costruire per l'ultimo palazzo all'interno della convenzione edilizia Thaon di Revel<sup>18</sup> (Figure 3 e 4).

## 2. Maison Dom-ino su rue-corridor

Lo sviluppo edilizio che investe nel dopoguerra l'area di piazza Respighi prosegue in continuità con modi e pratiche precedenti, normato più dal regolamento edilizio che non da una vera e propria attività urbanistica. I nuovi edifici, tutti a telaio in cemento armato, insistono sulle vie tracciate dal piano del 1908 e dalle successive varianti, così come lungo le vie private aperte al pubblico passaggio, che frammentano e lottizzano i grandi isolati disposti per l'insediamento di industrie<sup>19</sup>. L'attività edificatoria è preceduta dalla stipulazione di atti di sottomissione, da parte dei proprietari terrieri verso l'autorità comunale, per l'imposizione di vincoli di fabbricazione<sup>20</sup>. A seguito degli atti di sottomissione avviene il tracciamento delle strade da parte dell'autorità comunale, la quale procede con l'esproprio dei terreni per la viabilità pubblica, lasciando ai privati la realizzazione dei marciapiedi<sup>21</sup>.

Il comune nei primi anni Cinquanta opera inoltre una revisione parziale al regolamento edilizio comunale in vigore dal 1911. La revisione cerca di normare la crescente spinta edilizia, sfociata in alcuni casi clamorosi di abusi quali i "grattacielo" del centro di Torino, e concede un generale aumento del numero dei piani edificabili, in relazione all'ampiezza degli spazi pubblici prospicienti, prevedendo delle perequazioni volumetriche. Esemplare il parere di massima richiesto nel 1954 dalla Società Immobiliare Monterosa per l'edificazione di un palazzo di dieci piani in fregio all'isolato su piazza Respighi<sup>22</sup>. Viene richiesto al Comune di poter spostare la volumetria da due palazzine da edificare in affaccio su una via laterale, sempre su terreni dell'immobiliare, limitando l'altezza a cinque piani. Ciò per concedere due piani aggiuntivi al palazzo da edificare in testata sulla piazza. Una volta ottenuta l'approvazione del parere, quest'ultimo lotto viene poi rivenduto all'impresa Vaglio Bernè<sup>23</sup>, famosa alle cronache cittadine per il coinvolgimento nello scandalo Casalini<sup>24</sup>.

## 3. Centro Residenziale Commerciale Nord-Est

Parallelamente alla ripresa dell'attività edilizia, il Comune nomina una commissione, diretta da Giorgio Rigotti, per elaborare un nuovo strumento regolatore, rimasto in vigore per i successivi trent'anni<sup>25</sup>. Tra i punti focali del piano vi

è la previsione di alcune centralità direzionali, tra cui l'area che si attesta attorno a piazza Respighi, ovvero il Centro Residenziale Commerciale Nord-Est. I nuovi centri vengono proposti come elementi di equilibrio nelle zone di espansione della città, in cui localizzare le funzioni storicamente appartenute al centro storico. Le aree individuate dal piano vengono scelte in quanto zone baricentriche, rispetto a «zone già popolate e ricche di attività ma destinate ad uno sviluppo e a una saturazione completa»<sup>26</sup>.

Il nuovo Piano Regolatore Generale della Città di Torino viene approvato dal consiglio comunale il 7 aprile 1956, ma entra in vigore solo a fine del 1959, rivelandosi però uno strumento obsoleto per regolare lo sviluppo urbano negli anni successivi, compromesso da oltre «5000 licenze» in deroga<sup>27</sup>. Se agli inizi degli anni cinquanta attorno a piazza Respighi era presente solamente qualche edificio, nel 1959 oltre la metà della superficie era già stata edificata (Figura 5). L'entrata in vigore del nuovo P.R.G. segna però un cambio nelle modalità di urbanizzazione delle aree ancora libere. La città attraverso gli strumenti urbanistici acquisisce maggior forza contrattuale per regolare la crescita edilizia trainata dal mercato. L'edificazione è soggetta alla stipulazione preliminare di convenzioni urbanistiche tra i promotori privati e il Comune, in cui sono determinate le volumetrie edificabili e le superfici fondiarie da dismettere alla Città, che non riguardano più solamente le sedi stradali. Su queste aree di nuova acquisizione nei decenni successivi il Comune attua una politica più ampia di dotazione di servizi al cittadino<sup>28</sup>. Il piano prevedeva l'attuazione dei centri attraverso lo strumento del piano particolareggiato<sup>29</sup>, tuttavia la prassi urbanistica perseguita dal Comune per il C.N.E. è stata quella di avallare piani di lottizzazione privata, in linea con le modalità di urbanizzazione tipiche a Torino in quegli anni<sup>30</sup>. I pareri delle commissioni comunali, sui progetti proposti dai privati, hanno costituito di fatto dei piani particolareggiati ufficiosi. Nel 1959 la Società Anonima Commercio e Frazionamento Stabili e il marchese Carlo Francesco Thaon di Revel presentano un progetto esecutivo per otto edifici residenziali e mercato coperto<sup>31</sup>, firmato dall'ing. Gabriele Manfredi<sup>32</sup>. La proposta, pur riguardando terreni vincolati dal piano a verde pubblico, diviene lo stesso oggetto di trattativa col Comune, per via della possibilità concreta di cessione di aree al pubblico. L'ipotesi del mercato coperto viene scartata a favore di una fascia di verde a collegamento tra via Cimarosa con via Cherubini. La stessa funzione di mercato coperto viene poi indicata dagli uffici comunali su un'altra area da acquisire, nell'ambito della convenzione con la Società Immobiliare Campagnette<sup>33</sup>.

#### 4. Attori

Dall'analisi delle pratiche edilizie, così come dalle interviste condotte a eredi e residenti informati<sup>34</sup>, emergono le reti professionali e di interesse tra proprietari dei terreni, imprese, società immobiliari grandi e piccole e progettisti. Ne

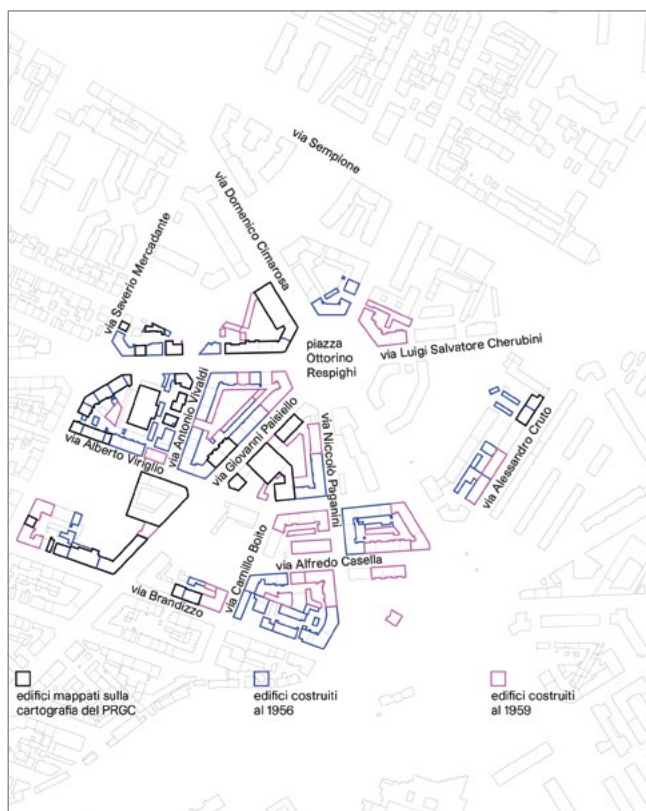


Figura 5. Boom edilizio 1956-1959. Confronto tra gli edifici mappati sulla cartografia del piano regolatore e i permessi di costruire già presentati al momento dell'approvazione del piano nel 1956 e della sua entrata in vigore nel 1959.

risulta uno spettro variegato di soggetti che hanno veicolato lo sviluppo edilizio dell'area, con cronologie, interessi e scale d'intervento specifiche.

Negli anni cinquanta, e a sfumare nel decennio successivo, la costruzione dei nuovi edifici è ancora finanziata da esponenti dell'élite borghese e nobiliare cittadina, ma al tempo stesso anche piccoli e medi proprietari di attività manifatturiera o commerciali locali, i quali investono su case di abitazione da reddito come costruzione di beni rifugio<sup>35</sup> (Figura 6). Tra questi si distingue il "marchese ingegnere" Carlo Francesco Thaon di Revel, erede per via materna di quote della cascina Condales, che con la sua attività di progettista e operatore immobiliare ha saputo valorizzare i terreni ereditati<sup>36</sup> (Figura 7), e ben rappresenta il fenomeno della riconversione sociale dell'aristocrazia agli inizi del XX secolo<sup>37</sup>. Parallelamente, consorzi di proprietari così come società immobiliari ad hoc promuovono l'edificazione di condomini a proprietà frazionata. Gli appartamenti messi sul mercato da una parte rappresentano l'accesso alla prima casa di proprietà per molte delle famiglie insediatesi, ma al tempo stesso sono oggetto di processi di rendita più minuta. I consorziati stessi, così come altri piccoli attori investono sulla proprietà non più degli stabili ma degli appartamenti, sfruttando il basso costo di acquisto delle case rispetto alla crescita delle quote di affitto legate all'aumento della domanda di case<sup>38</sup>. Vi sono poi le imprese edili, che si evolvono

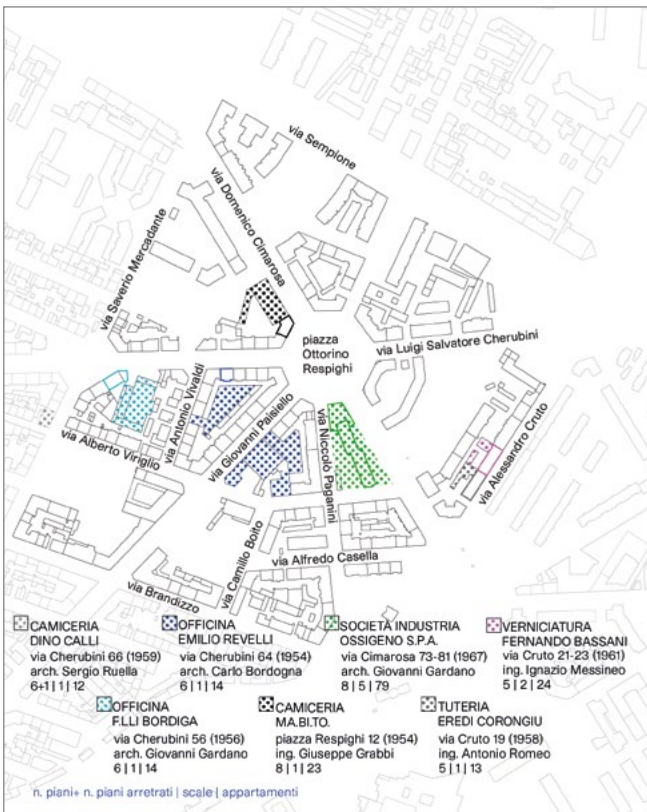


Figura 6. Attività produttive e permessi di costruire collegati a nuove abitazioni.

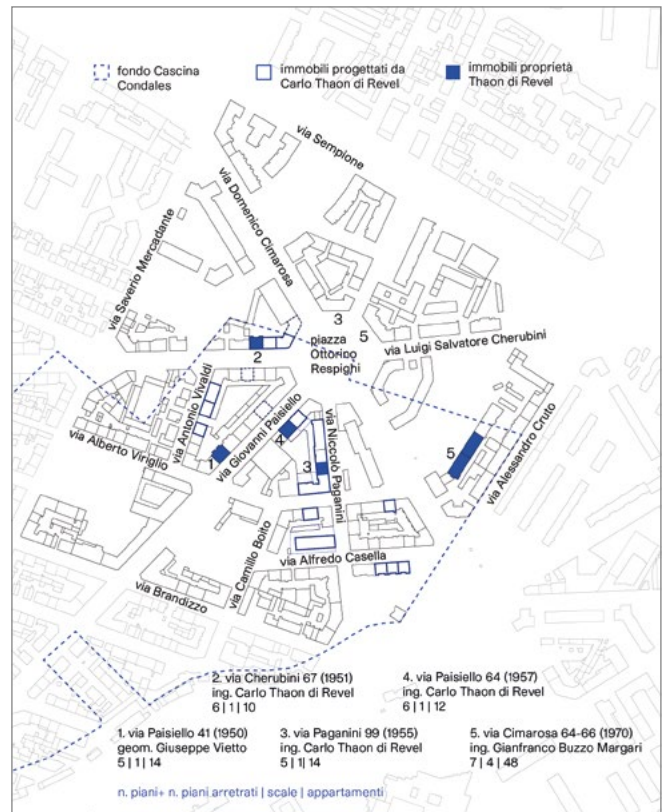


Figura 7. L'attività del "marchese ingegnere" Carlo Francesco Thaon di Revel, proprietario fondiario e protagonista dello sviluppo edilizio locale: licenze in cui è solo progettista e delle quali invece la famiglia Thaon di Revel è committente.

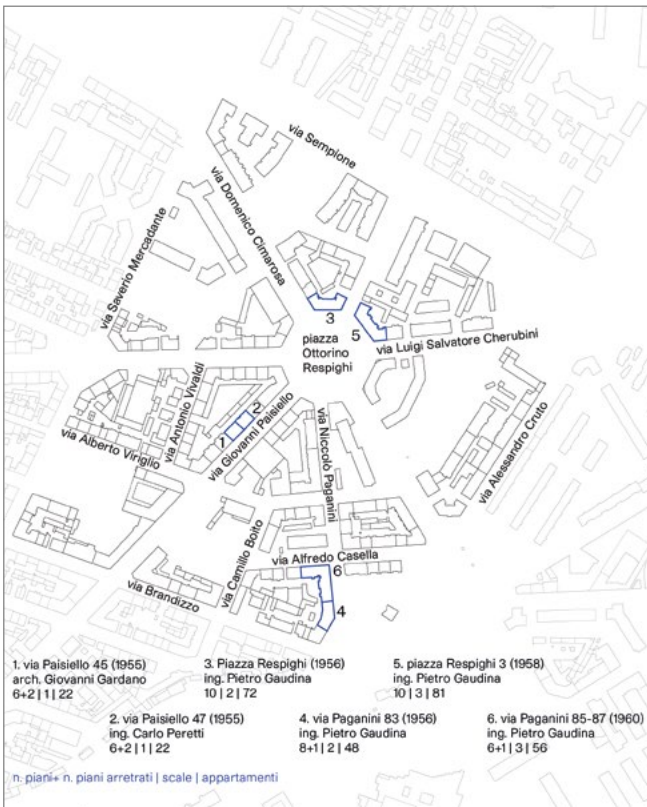


Figura 8. Licenze Fratelli Ariagno 1955-1960.

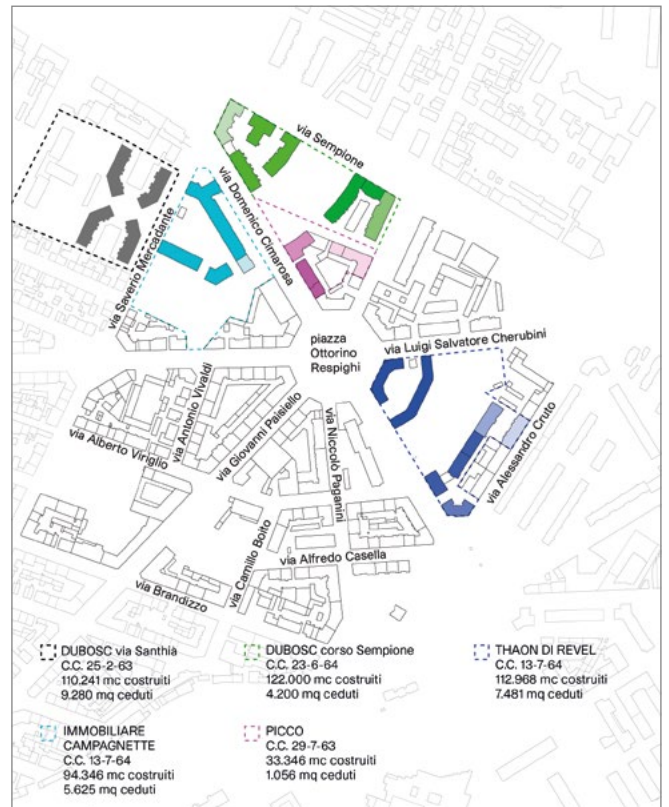


Figura 9. Alle cinque convenzioni edilizie approvate in Consiglio Comunale, corrispondono quindici permessi di costruire richiesti da attori diversi.

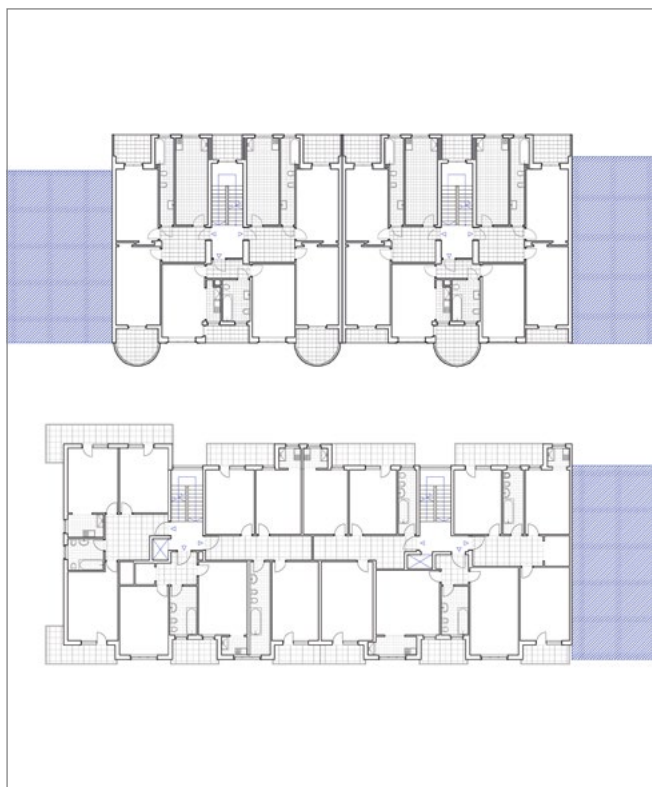


Figura 10. Due condomini a confronto, in alto via Paisiello 41-43 (1951), in basso via Cimarosa 66, scala E-F (1971).

da prestatori d'opera per conto terzi a veri e propri soggetti promotori delle operazioni immobiliari, a volte mascherate da società immobiliari di scopo. Alcune sono imprese medio-grandi con raggio d'azione cittadino se non addirittura maggiore, per cui piazza Respighi è uno dei diversi luoghi dell'espansione urbana torinese a cui rivolgersi<sup>39</sup>. Ma sono soprattutto le piccole e medie imprese marginali a guidare di fatto lo sviluppo edilizio locale. Quest'ultime sfruttando la congiuntura economica favorevole consolidano la propria attività, sommando in anni successivi singoli interventi via via sempre maggiori, in un raggio d'azione locale (Figura 8). A pari modo le convenzioni negli anni sessanta vedono la compresenza di grandi attori urbani, quali Toro e Società Generale Immobiliare, e imprese marginali. Le convenzioni una volta approvate, sono poi lottizzate e rivendute a imprese diverse, seguendo la pratica molto diffusa della vendita di terreni con progetti approvati<sup>40</sup> (Figura 9). Questa polarizzazione si riflette anche nel costruito, con la presenza simultanea di complessi residenziali destinati ai ceti medi, vedi il Centro Mercadante<sup>41</sup>, e abitazioni economiche in interventi più minuti, che ripropongono schemi già sperimentati nei primi anni Cinquanta (Figura 10).

### Conclusioni

Lo sguardo micro, sperimentato sul caso di piazza Respighi, ha permesso di osservare da vicino alcune pratiche di costruzione diffuse, andando a definire maggiormente l'interazione tra uffici comunali e attori privati. Attraverso l'utilizzo

intensivo delle fonti documentarie<sup>42</sup> è emersa la realtà densa di un micro-mercato immobiliare, che generalmente sfugge all'osservazione ad ampia scala<sup>43</sup>, la quale è stata analizzata mettendo a sistema processi già in parte delineati in diversi studi monografici<sup>44</sup>, affinando al tempo stesso strumenti interpretativi più accurati sui modi operativi di un professionismo medio, e di un ampio spettro di promotori immobiliari e imprese, per lo più marginali.

La ripresa edilizia del dopoguerra rappresenta sì una crescita senza precedenti, ma in continuità coi modi di costruire, regole edilizie e attori del primo Novecento. L'entrata in vigore di un vero e proprio piano urbanistico moderno procede di pari passo con l'intensità sempre maggiore del mercato immobiliare, e accelera il processo di razionalizzazione del mercato immobiliare stesso. Il numero di attori si restringe e aumenta la scala di intervento, la costruzione di palazzine per reddito scompare a favore di condomini frazionati per la vendita.

L'apparente fallimento del Centro Residenziale Commerciale Nord-Est<sup>45</sup>, progetto annullato di fatto dal boom edilizio in deroga al piano regolatore<sup>46</sup>, viene in realtà sconfessato dal piano del 1980, mai entrato in vigore, che individuava l'ambito di piazza Respighi come sub-centro locale<sup>47</sup>. Lo sviluppo urbano su iniziativa privata, grazie ad un mix funzionale di residenza, piani terra commerciali, luoghi di socialità, uniti all'investimento pubblico nella dotazione di giardini, edilizia scolastica e impianti sportivi, hanno reso un'area per lo più agricola nel 1945 una centralità per il quartiere circostante.

### Note

<sup>1</sup> A. Magnaghi, M. Monge, L. Re, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Designers Riuniti Editore, Torino 1982.

<sup>2</sup> Una raccolta indicativa è presente nella bibliografia della pubblicazione: G. Caramellino, F. De Pieri, C. Renzoni C., *Esplorazioni nella città dei ceti medi: Torino 1945-1980*, Letteraventidue, Siracusa 2015.

<sup>3</sup> L. Falco, G. Morbelli G., *Torino, un secolo di sviluppo urbano. Appunti per una lettura di città del capitale*, Celid, Torino 1976; F. Prizzon, *Torino*, in Credito Fondiario, Cresme, *Il mercato delle abitazioni negli anni '80*, Credito Fondiario Spa, Roma 1985, pp. 75-86; R. Curto, D. Ferrero, *Un mercato immobiliare frammentato: anomalie economiche, strategie sociali e culturali nella realtà urbana*, in R. Curto (a cura di), *La casa scambiata*, Stige, Torino 1988, pp. 129-216.

<sup>4</sup> L. Mazza, *Trasformazioni del piano*, in L. Mazza, C. Olmo (a cura di), *Architettura e urbanistica a Torino 1945-1990*, Allemandi, Torino 1991, pp. 61-85; L. Falco, *L'attuazione difficile del piano regolatore di Torino*, in L. Mazza, C. Olmo (a cura di), *Architettura e urbanistica... cit.*, pp. 218-240; A. De Magistris, *L'urbanistica della grande trasformazione (1945-1980)*, in N. Tranfaglia (a cura di), *Storia di Torino, vol. IX: Gli anni della Repubblica*, Einaudi, Torino 1999, pp. 189-239; D. Adorni, *La città domandata: il dibattito sulle riviste di urbanistica*, in F. Levi, B. Maida (a cura di), *La città e lo sviluppo: crescita e disordine a Torino 1945-1970*, FrancoAngeli, Milano 2002, pp. 239-294; D. Adorni, P. Soddu, *Una difficile ricostruzione: la vicenda del nuovo Piano Regolatore*, in F. Levi, B. Maida (a cura di), *La città e lo sviluppo... cit.*, pp. 295-394.

- <sup>5</sup> F. De Pieri, *Searching for memories in the suburbs of Rome*, «Modern Italy» vol. 15, n. 3, 2010, pp. 371-379; F. De Pieri, B. Bonomo, G. Caramellino, F. Zanfi (a cura di), *Storie di Case: abitare l'Italia del boom*, Donzelli, Roma 2013; C. Ingrosso, *Condomini napoletani: la città privata tra ricostruzione e boom economico*, Letteraventidue, Siracusa 2017.
- <sup>6</sup> P. Di Biagi, *La città pubblica: edilizia sociale e riqualificazione urbana a Torino*, Allemandi, Torino 2008, p. 19.
- <sup>7</sup> F. Zanfi, *Le case del boom nella città contemporanea: un'interpretazione e un programma di lavoro*, in A. G. Calafati (a cura di), *Città tra sviluppo e declino: un'agenda urbana per l'Italia*, Donzelli, Roma 2014, pp. 371-399.
- <sup>8</sup> G. Caramellino, F. De Pieri, C. Renzoni C., *Esplorazioni nella città dei ceti medi...* cit., pp. 86-89 e 106-115.
- <sup>9</sup> F. De Pieri, *La 167 a Torino*, in G. Caramellino, F. De Pieri, C. Renzoni C., *Esplorazioni nella città dei ceti medi...* cit., pp. 17-23.
- <sup>10</sup> Sul quartiere di via Cruto 18 vedi: *Documentazione sulle prime realizzazioni del piano Fanfani-Case nel Piemonte*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», n. III-9 n.s., settembre 1949, pp. 173-210; D. A. Borsella, *Via Cruto 18: nascita, vita e storia di un comprensorio popolare*, Micrografeditore, Mappano 2018.
- <sup>11</sup> Per le schede sui quartieri vedi: E. Garda, M. Mangosio, C. Ostorero, *Valigie di cartone e case di cemento. Edilizia, industrializzazione e cantiere a Torino nel secondo Novecento*, Celid, Torino 2015.
- <sup>12</sup> G.M. Lupo, *Le barriere e la cinta daziaria*, in U. Levra (a cura di), *Storia di Torino, vol VII: da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Einaudi, Torino 1997, pp. 301-317.
- <sup>13</sup> Archivio Storico della Città di Torino, in seguito ASCT, mappa Serie1K14 all.2 tav.2, 1908.
- <sup>14</sup> G. Beraudo, A. Braghieri A., *Oratorio Salesiano Michele Rua Torino*, Tipografia Valente, Torino 2010.
- <sup>15</sup> Archivio Edilizio del Comune di Torino, in seguito AECT, protocollo 1939 I 10476.
- <sup>16</sup> AECT, protocollo 1938 I 10139.
- <sup>17</sup> AECT, protocollo 1950 I 10623.
- <sup>18</sup> AECT, protocollo 1970 I 150011.
- <sup>19</sup> G.M. Lupo, *Le barriere...* cit., p. 314.
- <sup>20</sup> Si cita a titolo esemplificativo l'atto di vincolo contenuto in AECT, protocollo 1953 I 30137.
- <sup>21</sup> AECT, protocollo 1950 I 120079.
- <sup>22</sup> Richiesta parere di massima per «Compenso cubature tra i lotti A.B.C di proprietà Soc. Imm. Monterosa in applicazione art. 52 varianti R.E. - via Cherubini via Paisiello via Vivaldi»; AECT, protocollo 1954 I 130051.
- <sup>23</sup> AECT, protocollo 1958 I 20341.
- <sup>24</sup> D. Adorni, P. Soddu, *Una difficile ricostruzione...* cit., pp. 321-329.
- <sup>25</sup> A. De Magistris, *L'urbanistica...* cit., pp. 189-239.
- <sup>26</sup> G. Rigotti, *Lineamenti del Piano Regolatore Generale della Città di Torino: Relazione relativa alla parte pianeggiante (sinistra del Po)*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», n. X-7 n.s., luglio 1956, pp. 235-271.
- <sup>27</sup> L. Falco, *L'attuazione difficile del piano regolatore di Torino* cit., pp. 220-221.
- <sup>28</sup> Torino, Assessorato all'urbanistica, *Analisi della situazione dei servizi pubblici*, Torino 1972.
- <sup>29</sup> G. Rigotti, *Lineamenti del Piano Regolatore Generale...* cit., p. 257.
- <sup>30</sup> L. Falco, *L'attuazione difficile del piano regolatore di Torino* cit., p. 222.
- <sup>31</sup> AECT, protocollo 1959 I 11109.
- <sup>32</sup> Brevi cenni sulla bibliografia di Manfredi sono presenti in: De Pieri, *La cooperativa paziente. Costruire le occasioni in una 167 di ceto medio*, in De Pieri, Bonomo, Caramellino, Zanfi, *Storie di Case*, pp. 170-189.
- <sup>33</sup> AECT protocollo 1961 I 100026.
- <sup>34</sup> La campagna di interviste, condotta tra l'estate e l'autunno del 2017, ha coinvolto trentotto intervistati (nati tra il 1922 e il 1968), per la maggior parte residenti, o lo sono stati, alcuni sono commercianti, altre persone residenti di Barriera di Milano e Regio Parco, ma che hanno sempre frequentato l'area di piazza Respighi attratti dalle attività commerciali insediate piuttosto che dalla presenza dell'oratorio Michele Rua. Ad essi si aggiungono alcune interviste specifiche a figli di attori che hanno operato in piazza.
- <sup>35</sup> R. Gabetti, C. Olmo, *Cultura edilizia e professione dell'architetto: Torino anni '20-30*, in *Torino 1920-1936. Società e cultura tra sviluppo industriale e capitalismo*, Edizioni Progetto, Torino 1976, pp. 11-33.
- <sup>36</sup> Atto di vendita terreno via Casella angolo via Boito, in AECT protocollo 1969 I 10604.
- <sup>37</sup> A.L. Cardoza, *Patrizi in un mondo plebeo: la nobiltà piemontese nell'Italia liberale*, Donzelli, Roma 1999, p. 229.
- <sup>38</sup> R. Curto, *Un'impresa e il mercato*, in Castronovo V., Gabetti R., Isola A. (a cura di), *L'impresa Rosso: note sul settore edilizio a Torino negli ultimi cinquant'anni*, Pluriverso, Torino 1995, pp. 114-130.
- <sup>39</sup> L. Falco, *L'attuazione difficile del piano regolatore di Torino* cit., p. 223.
- <sup>40</sup> L. Bortolotti, *Storia della politica edilizia in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1978, p. 230.
- <sup>41</sup> G. Caramellino, F. De Pieri, C. Renzoni C., *Esplorazioni nella città dei ceti medi...* cit., pp. 106-115.
- <sup>42</sup> Fondamentale per studiare il processo di sviluppo urbano di questa parte di città è stata poi la consultazione seriale delle pratiche edilizie conservate presso l'Archivio Edilizio del Comune di Torino. Le pratiche edilizie consultate sono centonovantaquattro, relative ad alcuni dei palazzi presenti all'interno del perimetro d'indagine, dal 1930 al 2002, dove centoventi pratiche corrispondono agli anni Cinquanta. Presso l'Archivio Storico del Comune di Torino invece, sono stati consultati gli atti del Consiglio e della Giunta Comunale, in tema di costruzione dello spazio pubblico, piano regolatore, e le delibere di approvazione delle convenzioni edilizie, conservate tra gli allegati degli atti del Consiglio e della Giunta Municipale.
- <sup>43</sup> G. Levi, *On Microhistory*, in Burke P., *New Perspectives on historical writings*, Polity Press, Cambridge 1991, pp. 93-113.
- <sup>44</sup> La pubblicazione: G. Caramellino, F. De Pieri, C. Renzoni C., *Esplorazioni nella città dei ceti medi...* cit., raccoglie gli esiti di recenti ricerche fornisce alcune ipotesi interpretative sullo sviluppo urbano della Torino del dopoguerra e l'apporto indotto dai ceti medi.
- <sup>45</sup> Intervento del consigliere di minoranza Diego Novelli (P.C.I.), sindaco di Torino 1975-1985, in consiglio comunale a seguito dell'approvazione di due convenzioni attorno alla piazza in: ASCT atti C.C.13/07/1964, § 41.
- <sup>46</sup> Sulla questione: L. Falco, *L'attuazione difficile del piano regolatore di Torino*, in L. Mazza, C. Olmo (a cura di), *Architettura e urbanistica a Torino...* cit., pp. 232-235.
- <sup>47</sup> Città di Torino Ufficio Tecnico dei LL. PP., *Piano Regolatore Generale, legge Regione Piemonte 5/12/1977 n° 56 art. 15, Progetto Preliminare*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», n. 11-12 (1980).